

# Archivio storico del Comune di Marano Ticino

## Descrizione storico istituzionale

Il comune di Marano Ticino, denominato “Marano” e “Marano Novarese” fino al 1862 quando un decreto regio autorizzò il cambiamento del nome in “Marano Ticino”, fu feudo dei Castiglioni di Milano, conti Palatini, fino al secolo XVIII.

Tra la metà del 1500 e la metà del 1700 Marano faceva parte del Contado di Novara. Con la dominazione spagnola ebbe luogo uno smembramento dell'unità fiscale della città di Novara in due enti distinti: la città e il contado.

Una parte consistente di documentazione, che è anche la più antica, riguarda proprio l'istituzione del contado ed il suo complesso sistema di esazioni fiscali. (Si vedano in particolare nella sezione 1 le sottoserie “Estimo-Debiti e crediti”, “Taglie e egualanza”, la serie “Catasto” e nella sezione 2 sotto il titolo “Finanze” il faldone n. 305 e il fascicolo 1 del faldone n. 308).

L'istituzione del contado con cui “i borghi e le comunità rurali del Medio e Basso Novarese si fecero un baluardo contro il fiscalismo regio e lo strapotere cittadino... fu lasciata sopravvivere dal governo sabauda per molti anni dopo l'annessione del Novarese... e cessò di esistere con il regio editto del 15 settembre 1775.”

Lo stesso editto sancisce l'aggregazione della cascina Zendone, forse fino ad allora indipendente come piccolo borgo del contado o già unita ad un altro comune per l'amministrazione, alla comunità di Marano. L'aggregazione territoriale della cascina alla comunità di Marano risulta dai libri e dalle rilevazioni catastali. Dal 1770. (Si veda nella serie “Catasto” il faldone n. 153).

L'attività amministrativa del comune di Marano Ticino è attestata in modo continuativo a partire dal 1749 con gli “ordinati consolari” ovvero gli atti prodotti dal consiglio ordinario, organo deliberante all'epoca.

Il consiglio ordinario era composto da due consoli e da due sindaci. I sindaci esercitavano la carica per un anno e poi per l'anno successivo acquisivano la carica di console.

Per la trattazione di affari di particolare importanza e di notevole interesse pubblico, quali ad esempio la determinazione dell'imposta annuale della “taglia” o la lettura del bilancio, ai membri ordinari del consiglio si aggiungevano i maggiori estimati del luogo, formando così il “consiglio straordinario”.

Dal 1776, ovvero con l'entrata in vigore del “Regolamento per l'amministrazione dei pubblici” approvato con regie patenti del 6/6/1775 e adottato in tutte le città, comunità, borghi facenti parte del Regno di Sardegna, il consiglio ordinario risulta composto da un sindaco, che durava in carica un anno, e da due consiglieri scelti fra i maggiori estimati.

Il luogo designato per le adunanze del consiglio era, a quanto risulta dall'ordinato del 16 febbraio 1752, “nella solita sala del castello dove si trattano gli interessi della comunità alla presenza del podestà”. Il castello in questione, situato sul promontorio ad est dell'abitato e ancora oggi indicato con il toponimo “Castello”, era di proprietà dei Castiglioni. Non conserva più nulla dell'originaria struttura ed è stato ristrutturato ad uso di moderna abitazione.

E' menzionato anche dal Casalis, a metà del 1800, nella sua breve descrizione del comune di Marano: “...Vi sorge un castello di costruzione molto antica: dall'altura ove sta si gode un esteso orizzonte”.

A partire dal 1770 circa il fulcro della vita politica e amministrativa è la piazza comunale (l'attuale piazza Vittorio Veneto).

Alcune riunioni avvenivano infatti all'aperto, sulla piazza pubblica, “sotto il portico dove si suole unire il consiglio di detta comunità”, come risulta dall'ordinato del 22 aprile 1770 e da quello del 25 luglio 1772. Si trattava perlopiù di riunioni riguardanti questioni di particolare rilevanza, come l'approvazione del bilancio e la definizione delle imposte annuali, che richiedevano la

partecipazione di un numero maggiore di membri.

Dall'ordinato del 30 settembre 1770 risulta che l'adunanza aveva luogo “in una sala dell'Illustrissimo don Alessandro Castiglioni feudatario.” E' probabile che si trattasse sempre di una sala del castello (vedi sopra) o piuttosto di un locale preso in affitto dai feudatari.

In altri ordinati degli anni successivi (dal 1773 in poi) la sede delle adunanze viene definita: “Casa del consiglio della comunità”, “nella solita sala comunale”. In una convocazione dei membri del consiglio del 1806 si dice “nella solita pubblica piazza o sala comunale.”

Si intuisce che il locale destinato alle riunioni consiliari si trova sulla piazza, ma la conferma viene dai verbali della riunione del 3 maggio 1837, in cui il consiglio ordinario, non avendo ottenuto l'approvazione per la costruzione di un locale comunale, delibera di prendere in affitto dal Conte Castiglioni un locale situato in una casa sulla piazza. Si dice chiaramente che il locale è vicino a quello utilizzato fino a quel momento e non idoneo ad uso di archivio e di adunanze consolari.

L'esigenza di costruire locali specifici da destinare ad uso di sala consiliare, di archivio comunale ed anche di scuola elementare sulla piazza comunale si manifesta anche prima del 1837, ma solo nel 1857 il consiglio comunale affida ad un professionista l'incarico di redigere un progetto per la costruzione di quattro stanze verso ponente del pozzo comunale sulla pubblica piazza.

Nell'inventario dei beni stabili posseduti dal comune tra il 1889 e il 1896 la casa comunale risulta così descritta: “casa comunale con pozzo d'acqua viva e tettoia pel medesimo, con annessa piazza comunale, elevata a due piani fuori terra per uso di ufficio, archivio, scuole... L'area fu sempre del Comune e la fabbrica venne fatta mediante appalto.”

La sede municipale rimane dunque sulla piazza fino al 1984 quando viene inaugurata la sede attuale in via Sempione n. 15.

**– a cura di ARCA, 08 giugno 2014**